

■ **IL FATTO** Nel 2022 solo il Molise ha avuto più pazienti che si sono rivolti fuori regione

Ci si cura meno e fuori, i lucani sono un caso

Se per il Censis il tasso di emigrazione sanitaria è del 28,5%, tra i più alti, il numero chi rinuncia è salito al 10,8%

di **ANDREA BERNABEO**

L'emigrazione sanitaria è un problema enorme per la Basilicata. L'ultimo rapporto sulla "Qualità della vita" del Sole 24 ore ha riproposto il tema del nomadismo sanitario in regione, con il dato più grave riportato della provincia di Matera e riferito alle dimissioni di residenti avvenute in altra regione: ultima posizione a livello nazionale (l'elaborazione del quotidiano economico si è basata su dati Istat 2023). A fotografare più nel dettaglio il fenomeno era già stato il Censis nel ventunesimo rapporto 2023 su "Ospedali e Salute": lo studio indica la Basilicata tra le regioni in cui il nomadismo sanitario «è più ampio» e stima che i migranti sanitari lucani per ricovero ordinario siano il 28,5% (i flussi interregionali sono stati rilevati dal Ministero della salute, scrive il Censis, tramite le schede di dimissioni ospedaliere). Il rapporto pone la Basilicata al secondo posto dopo il Molise (che tocca invece quota 30,4%) e appena prima di un'altra regione del Mezzogiorno, la Calabria (che riporta invece il 21,3%) in un quadro generale in cui «il nomadismo sanitario per ricoveri ordinari è più incidente tra i residenti nel Mezzogiorno d'Italia (11,1% secondo i dati riferiti al 2022), dove, in misura maggiore, alla componente fisiologica della prossimità territoriale si somma quella patologica della necessità di trovare altrove la qualità della prestazione». Se la mobilità sanitaria interregionale è una complicazione evidente per i pazienti che decidono di spostarsi altrove per cercare le cure, resta un problema anche per le casse

regionali che si trovano nella condizione di perdere importanti risorse. L'ottavo Rapporto **Gimbe** sul tema, relativo al 2022 - ultimo anno che è stato preso in esame dall'analisi della Fondazione - spiega infatti che la Regione Basilicata ha incassato circa 63,3 milioni di euro in "crediti" per prestazioni che sono state erogate a cittadini di altre regioni (la cosiddetta mobilità attiva, per la quale si è posizionata al diciassettesimo posto nella classifica nazionale): di contro, la spesa per i residenti curati fuori regione (la mobilità passiva) ha raggiunto la cifra di 144,1 milioni (collocandosi al quattordicesimo posto) che ha creato un deficit netto, secondo quanto espresso dalle stime della Fondazione **Gimbe**, di 80,8 milioni. Altre regioni del Meridione come la Campania (-308,4 milioni), la Calabria (-304,8), la Sicilia (-241,8 milioni) e la Puglia (-230,2) hanno registrato saldi negativi molto più pesanti. Tuttavia dall'analisi di **Gimbe** è probabilmente il dato pro-capite a rendere meglio l'idea della situazione: ogni cittadino lucano secondo **Gimbe** ha avuto un costo, in termini di debito di mobilità, di 268 euro, a fronte di 118 di entrate. Bisogna tuttavia dire che i dati 2022 mostrano, comunque un miglioramento di 2,7 milioni rispetto al 2021. Un dato che per quanto



Peso: 63%

ancora deficitario, può essere considerato incoraggiante. Cosa ci si cura fuori dalla Basilicata? Non esistono graduatorie o monitoraggi a riguardo, ma secondo rapporto che è stato redatto dal Gruppo di Lavoro su equità e salute nelle Regioni, dell'Istituto superiore di sanità e pubblicato il 6 giugno scorso, la Basilicata è - insieme ad altre regioni come il Molise, la Calabria, la Liguria e il Trentino Alto Adige - fra quelle dalla quale più cittadini partono per farsi impiantare altrove il bypass aortocoronarico. Una mobilità passiva tra i lucani per quanto riguarda questo tipo di intervento, ma che riguarda secondo il rapporto anche più in generale tutto il Sud per le patologie cardiovascolari. Bisogna poi considerare poi un altro dato importante: se da un lato ci sono i lucani che vanno a curarsi fuori, a costo di sacrifici economici spesso importanti, dall'altro ci sono quelli che invece rinunciano del tutto alle cure: secondo l'Osservatorio [Gimbe](#) infatti in Basilicata questo dato è passato dal 6,7% del 2023 al

10,8% del 2024 con un aumento percentuale del 4,1%. Secondo le stime espresse nel la rapporto si tratta di 57.589 persone, che solo nel 2023 erano 35.727. Non è comunque certo la qualità a mancare alla sanità della Basilicata visto che, oltre ai risultati d'eccellenza di molti centri, come attestato dall'indagine del Sole 24 Ore, per quanto riguarda la mortalità per tumore la provincia di Matera risulta nella parte nobile della graduatoria (al quarantatreesimo posto), la speranza di vita alla nascita la pone in cinquantatreesima posizione e che anche l'indice della mortalità evitabile la inquadra in una situazione positiva (sessantunesima piazza su centosette). La provincia di Potenza invece si distingue alla voce "medici di medicina generale" (cioè professionisti attivi ogni diecimila abitanti), per la quale è diciassettesima mentre per quanto attiene l'emigrazione ospedaliera ha un risultato molto vicina a quello di Matera, piazzandosi terzultima a livello nazionale.

Regioni	2023	2024	Variazione (punti percentuali)
Basilicata	6,7%	10,8%	+4,1
Sardegna	13,7%	17,2%	+3,5
Abruzzo	9,2%	12,6%	+3,4
Friuli Venezia Giulia	5,1%	8,5%	+3,4
Lombardia	7,2%	10,3%	+3,1
Umbria	9,2%	12,2%	+3,0
Emilia-Romagna	5,8%	8,8%	+3,0
Calabria	7,3%	10,0%	+2,7
Campania	5,9%	8,6%	+2,7
Toscana	5,6%	8,2%	+2,6
Puglia	8,4%	10,9%	+2,5
Liguria	7,8%	10,1%	+2,3
ITALIA	7,6%	9,9%	+2,3
Valle d'Aosta	6,3%	8,4%	+2,1
Sicilia	7,0%	9,0%	+2,0
Prov. Aut. di Trento	5,4%	7,4%	+2,0
Molise	9,0%	10,9%	+1,9
Lazio	10,5%	12,0%	+1,5
Marche	9,7%	10,6%	+0,9
Veneto	7,4%	7,9%	+0,5
Piemonte	8,8%	9,2%	+0,4
Prov. Aut. di Bolzano	5,1%	5,3%	+0,2

Tabella 4.B. Persone che hanno rinunciato alle prestazioni sanitarie per Regione (dati ISTAT, anno 2024 vs 2023)



Peso:63%